

PIERLUIGI AMBROSINI

I GIORNI DELL'INGANNO

(commedia drammatica in un atto)

I GIORNI DELL'INGANNO

(commedia drammatica in un atto)

PERSONAGGI

SERGIO (il marito, il padre) - Sui quarant'anni. Uomo dai tratti distinti seppure un poco leziosi. I suoi gesti appariranno sempre misurati.

La MOGLIE - Un poco più giovane. Una grazia né presente, né assente. Le sue parole saranno con frequenza accompagnate da movimenti scomposti delle mani e delle braccia che ne denoteranno il nervosismo.

Un UOMO

Un PRETE

VIVIANA - Sui trent'anni. Atteggiamenti riservati accompagnati da un sorriso triste. Una bellezza ancora vivace, non celata ma neppure esibita.

FIGLIA VERA

) Bionda; capelli lunghi e fluenti. Una lieve frangetta sulla fronte. Fisico esile. Abito
) di colori opachi. Nove anni.

FIGLIA FINTA

SCENA I

Il palcoscenico si presenti vuoto. Si accenda una luce di debole intensità che ne rischiari un angolo verso il proscenio dove una bambina è seduta. Ella stringe al petto una enorme bambola dai capelli lunghi e biondi, curati e zeppi di nastri.

Con movimenti incerti la bambina si alza, si guarda intorno come stupita di trovarsi in un luogo a lei sconosciuto, poi Sembra accorgersi della presenza del pubblico. Si capisce che vorrebbe parlare. Indugia. Porta la mano alla bocca con un movimento disperatamente lento che evidenzia ancor più la sua titubanza.

Infine parla con voce timida guardando nel vuoto.

FIGLIA VERA

Vi prego, ascoltateli. Lasciate che si esprimano. A modo loro si spiegheranno. Anch'io li ascolterò. (*Pausa*). Perché a me preme ascoltarli, neppure immaginate quanto mi preme.

S'interrompe stringendo ancor più a sé la bambola. Si gira e torna a sedersi per terra. Da questo momento, nella penombra del suo angolo, assisterà allo svolgersi della rappresentazione tranne quando sarà chiamata in scena.

SCENA II

Il palcoscenico venga illuminato da un faro posto sopra i personaggi in scena. Sullo sfondo s'intravede un giardino pubblico con alberi autunnali, raffigurati da disegni eseguiti da una mano infantile.

Il cielo mostra un volto grigio; attorno come nebbia.

Un solo personaggio in scena: Sergio.

SERGIO

(Mai si discosterà dal centro quasi sia il suo cordone ombelicale. E' nervoso anche se tenta di nascondere). Che dire? Come cominciare? La mia era una famiglia perfetta, in città non se ne sarebbe trovata una migliore. (*Breve pausa*). Vivevo accanto a mia figlia, accanto a mia moglie. Con loro. Sempre assieme. Un'unione che si era amalgamata. Incapaci di separarci anche per una, due ore. Quasi ridicoli. Era nostra la città, erano nostre le vetrine, le ammiravamo ogni sabato pomeriggio, noi tre, sottobraccio, erano passeggiate che prolungavamo grazie alle luci dei negozi e le concludevamo in pizzeria, tacito itinerario che avrebbe sostituito la banalità di una serata davanti alla tivù. (*Pausa*). Accadeva anche in altri giorni della settimana, mi sforzavo di sottrarli al tran tran quotidiano. Lo imponevo alle mie donne per un diritto che mi ero arrogato. “ Usciamo, interrompi i compiti, abbandona le faccende di casa, vi voglio accanto per mostrare alla gente quanto vostro marito e padre sia sfacciatamente fortunato.” Difficoltà per questi insoliti orari non ne avevo, sono odontoiatra, dentista con un termine più semplice, professione che non esito a definire pessima, un ripiego per le mie ambizioni, però mi concedeva il lusso della libertà, bastava che avvertissi la mia assistente di spostare un paio di appuntamenti o di annullarli,

al caso. (*Lunga pausa*). Non gradirei parlare di mia moglie, ma non si equivochi. Questa non è la mia storia o la nostra storia, questa è la storia di mia figlia. Della mia piccola bambina, della mia straordinaria bambina, storia fatta di respiri, di sogni, di parole, ma anche di malumori, di vanità infantili...ma della sua presenza. Della sua presenza soprattutto. (*Lunga pausa*). Non avemmo altri figli, li avremmo voluti ma...Già lei fu attesa per quattro anni. (*Si Si è seduto per terra. Tace per una pausa che appaia interminabile*). Quando ebbi il primo responso della sua malattia non ritengo che esista qualcuno al mondo che possa comprendere il mio dolore. Era un dolore che come ascia mi riduceva in pezzi, un'incredulità che si confrontava con il rigetto di quanto le mie orecchie avevano appreso. Non era un film, non era una storia che ti scorre davanti, ti angoscia ma fugge via quando nella sala ritornano le luci, era un responso che ci avrebbe distrutti, era molto più della fine del mondo, era accettare che presto mi sarei seduto a tavola senza mia figlia tutta sorridente, tutta chiacchierina. A tavola lei apprezzava ogni pietanza, anche le verdure bollite, le zucchine, le erbette, tutte, era veramente una bambina eccezionale. (*Movimenti scomposti delle mani; un silenzio come se non intendesse proseguire*). Da quel responso le mie giornate divennero la ricerca di un sortilegio per contrastare la realtà, quando ininterrottamente, notte e giorno, giorno e notte in me bussavano l'incredulità e l'impossibilità di contrastare la malattia. (*Interminabile pausa*). Era unica, non lo dichiaro perché era mia figlia, con il mio sangue. Se anche fosse stata zoppa, se fosse stata partorita più brutta dell'anatroccolo, la mia bambina era unica, unica, unica. (*Una pausa abbastanza lunga*). Le stetti accanto, non mi permetto di affermare più di mia moglie, ci davamo il cambio in ospedale, lei al mattino, io al pomeriggio. Non la abbandonavo mai, al diavolo il lavoro ! Medicina nucleare, reparto oncologia : dottore, come va mia figlia ? Collega...è più intimo, e via a tentare di rassicurarmi sul miglioramento che pare produca la nuova cura. Il ridicolo dei colpi di tosse, dei silenzi improvvisi come se l'attenzione dovesse essere calamitata dalla tele accesa nella stanzetta. Ed intanto lei mi moriva. Sì, mia figlia mi moriva ! (*Un urlo*). Mi moriva ! (*Si blocca, poi riprende quasi sottovoce*). Non sapevo capacitarli che i suoi occhi non avrebbero mai più incontrato i miei, che non avrebbe provato a crescere, a confrontarsi con le sue coetanee, ad accostarsi all'amore. Lei mantenuta in vita da alcune foto, dalla vestina della sua Prima Comunione lavata e ripiegata nell'armadio. Lei, la mia bambina! (*Soffia sul palmo della mano. Lungo silenzio. Poi riprende ed il tono della sua voce si è fatto sereno*). Grazie a Dio l'ho ritrovata. Eccola, non la vedete ?

Sul lato apposto alla Figlia Vera appaia una panchina inondata di luce, seduta con una bambola di pezza una bambina di nove anni ; è assorta, non si accorge di essere osservata.

La Figlia Vera nel frattempo scompare.

SERGIO

Non sono pazzo, né vittima di un'allucinazione, so bene che non è la mia bambina, ma è come se lo fosse. Frequenta la stessa scuola, cammina negli stessi corridoi, varca lo stesso cancello. Le aule, le suore, le voci che intende non sono mutate, i suoi occhi vedono quanto vedeva mia figlia, sorridono alle cose alle quali sorrideva mia figlia. Le parlo, mi parla, mi accetta. Con lei il passo della mia bambina è tornato a risuonare nelle stanze di casa, quando mi vede si precipita a riferirmi la sua giornata scolastica, i pettegolezzi, i giochi ce combinano durante l'intervallo... (*Si blocca. La guarda attentamente*). Mi allontano, preferisco non disturbarla, vedo che è pensierosa, non posso aggiungere i miei ai suoi pensieri anche se i suoi saranno stupidaggini dell'età. Già, che altro potrebbero mai essere?

La Figlia Finta se ne va.

Buio di colpo.

SCENA III

*Un Uomo, un Prete, collocati al centro del palcoscenico.
La Figlia Vera, ritornata al suo posto, ascolterà con attenzione; talvolta annuirà compiaciuta.*

UOMO

(Rivolto alla platea con lo sguardo come assente). Vedete ? Sfrutta la sua indubbia eloquenza quale espediente per distrarre la coscienza. Espediente ben miserevole. Lui è colpevole, giungo ad affermare senza ricorrere a ipocriti giri di parole, che ha ucciso sua figlia. Non con queste *(indica le mani)* imitando un contadino che sacrifica il capretto per festeggiare la Pasqua. La bambina si sottoponeva ad una cura innovativa, esistevano fondate possibilità di guarigione, lo dicevano i primi riscontri delle analisi. Necessitava di tranquillità e di attenzioni, ma quest'uomo che si era autoproclamato il padre migliore, il padre perfetto, il padre-fratello, il padre-amico...quest'uomo di tante conclamate virtù, le teneva la mano e le parlava, le sue visite addirittura si erano fatte più lunghe, e la mia affermazione non appaia un controsenso. Per ore le rimaneva appiccicato, ma il suo cuore era altrove. Sua figlia l'aveva percepito e ne era turbata, troppo abituata a sentirlo suo, ad averlo tutto per sé finché non si fosse addormentata. Con le forze di cui era capace teneva stretta la mano di suo padre per non smarrirla, intuiva, quella ragazzina di appena nove anni, di stringere la propaggine di un corpo assente. *(Pausa)*. Non si creda che abbia affermato delle cose curiose, il loro era sempre stato un rapporto particolare, che aveva escluso la moglie, cioè la mamma. *(Compie dei passi, si avvicina al prete, gli gesticola addosso)*. La sua adorata figlia si trovava in uno stato di coma vigile, intendeva tanti passi lungo il corridoio che le rimbalzavano nel cuore ma non percepiva quelli di suo padre, intanto il suo battito si affievoliva sempre più, lei tremava, pensava, s'illudeva, supplicava: “ muoio e tu, papà, hai scelto proprio questa sera per tardare? “ *(Pausa)* Non rientrò in tempo, difatti. Lui ha omesso questo particolare. Accuratamente ha evitato di dirlo, il bravissimo genitore.

PRETE

Chi sei ?

UOMO

(Visibilmente infastidito). T'importa ?

PRETE

No, nella maniera più assoluta.

UOMO

Mentisci, sei anche tu un ipocrita.

PRETE

Come puoi affermarlo?

Silenzio

PRETE

Chi sei, ti ripeto.

UOMO

Sono un uomo che vide e non si sottrae al giudizio. (*Brusco*). Ascolta tu, piuttosto, uomo di Dio ! Che le stesse vicino era naturale, era ammalata, era sua figlia, eccetera eccetera, ma il suo era fumo negli occhi. (*Guardandosi intorno compiaciuto*). Domandati : dov'era veramente il suo cuore ? Perché quest'uomo si permise di essere assente il giorno del trapasso ? Certo, non poteva prevedere che avvenisse con tanto anticipo, per quanto i medici si fossero espressi chiaramente e lui a sua volta è medico. Ma le sue assenze erano diventate realtà di ogni pomeriggio : cinque minuti, dieci minuti, un'evasione dalla stanza, un rientro, una nuova evasione per un consulto con un medico, diceva, per un caffè, questo almeno le frottole che le raccontava. Prete, tu non ignori quanto fosse elevato il castello delle sue menzogne. (*Il prete tace*). E poi, ragionaci e facciamola finita, la farsa di avere in quattro e quattr'otto sostituito la figlia che cosa ti suggerisce ?

PRETE

Tu m'incuti paura.

UOMO

(*Ridendo*). Io?

PRETE

Le tue parole.

UOMO

Il suo ultimo sorriso non fu per lei. Sarebbe morta più serena se le loro mani si fossero strette. (*Brevissima pausa*). Per quanto la serenità, in alcuni momenti, è la sigaretta concessa al condannato che affronta il patibolo. Eppure c'è modo e modo per morire. Se il padre non fosse stato...a spasso per l'ospedale avrebbe potuto avvertire la madre, farla accorrere in ospedale, esserle entrambi accanto al momento del trapasso.

PRETE

Che vuoi?

UOMO

(*Ormai sul limitare del palcoscenico*). Che voleva lui, semmai.

PRETE

Non ti seguo.

UOMO

Il tuo Dio però sa.

PRETE

Dal tuo gioco tienilo fuori.

UOMO

Perché mai?

PRETE

Dio sa, vede, predispone ma, ti ripeto, dal tuo gioco è fuori. Vedi, se Dio interferisse...

UOMO

Risparmia il sermone alle mie orecchie. (*Il prete compie con le mani un gesto evidente di rassegnazione*). Dunque, se è come dici, Dio era consapevole del suo gioco e se non intervenne fu un perfido padre per la bambina.

PRETE

Uomo, tu sei totalmente uscito di senno.

UOMO

Lo credi?

Silenzio

UOMO

Potremmo giocare ai dadi le nostre ragioni. Non avrei esitazioni, la fortuna sarebbe mia sicura compagna.

Esce canticchiando con un tono insolente e ripetendo: " l'amore... Già, l'amore. Che cosa non si è disposti a fare per amore? "

PRETE

(*Bisbigliando*). Quanto accadde lo sconvolse, non occorre che un briciolo di pietà per comprenderlo. Era sua figlia, amata più di quanto sia immaginabile. Più di una volta mi era capitato d'incontrarli, sempre appiccicati come fidanzatini, quasi non fossero un padre e una figlia. Non vedevano quanto li circondava, passeggiavano e discutevano dei loro segreti. Anche durante la malattia non le fece mai mancare l'intensità del suo affetto. Quando venni in ospedale a trovarla non mi successe di non trovare il padre accanto a lei qualsiasi fosse l'ora. (*Dopo una pausa*). Non si lenisce il dolore di questo padre, nelle giornate che inesorabilmente proseguono s'insinuano i ricordi ed i rimpianti. L'assenza della figlia, non confortata da una fede robusta, a poco a poco l'ha portato dentro l'assurdo. Neanche per un attimo l'ha pensata morta. Non inonda di fiori la sua tomba. (*Una pausa un poco più lunga*). Afferma di averla ritrovata in una bambina della scuola, una bambina dolce, semplice, buona, che lui colma di premure, le parla come se fosse veramente sua figlia...Di più non dico, non mi permetto. (*Dopo un'ulteriore lunga pausa*). Come potrebbe avere delle responsabilità sulla morte di sua figlia ?

A sua volta esce di scena lentamente come se sulle spalle trasportasse un macigno.

SCENA IV

Stanza d'ospedale. Due sedie. Un armadio bianco. Un comodino. Nessun'altra suppellettile ; sullo sfondo un letto vuoto e rifatto.

Sergio, la Moglie, l'Uomo.

In un angolo del palcoscenico sono presenti il Prete e la Figlia Vera sempre con la sua bambola.

MOGLIE

(Per l'intera scena non si rivolgerà mai direttamente al marito). Lo odio. Come potrei non odiarlo? Dapprima mi sottrasse la figlia, la esigeva in esclusiva quasi s'infastidisse di dividerla con me che ero anche, combinazione vuole, la mamma. Lo faceva scientemente. Quasi che , al di là di quanto esprimeva con il suo comportamento, mi ritenesse indegna ma, sfruttando un banale gioco di parole, degna soltanto per le apparenze.

SERGIO

(Con un'insofferenza che si sforza di reprimere). Quanto affermi non è per niente vero, non trascuravo il nostro rapporto di coppia, semmai vedevo la famiglia in una dimensione più confacente, mi domando come sia possibile che tu non... *(Brevissima pausa)*. Non esistevamo che noi tre. Noi tre, ho detto: padre, madre e figlia o, se preferisci, marito, moglie e figlia. Il mio comportamento era la conseguenza del mio smisurato affetto, perché mi obblighi a ribadirlo ? *(Dopo un'esitazione)*. E sia, non ho difficoltà ad ammettere di essermi comportato più da padre che da marito, di avere talmente innalzato nostra figlia da comprimerti, sforzati di capirmi.

MOGLIE

Adesso il mio signor marito ha comportamenti non commentabili, se ne ritiene autorizzato perché è fuori di testa dal dolore *(con un sorriso ironico)*. Gira con un'altra. Una smorfiosa. Una bambina insopportabile, e non parlo così perché rosa dalla gelosia. Si reca da lei a scuola, trascura lo studio dentistico, con quella bamboccia percorre le stesse strade, ripete le stesse domande, manco si rende conto di quanto sia diventato ridicolo : “ come è andata a scuola? Le chiede. Che cosa hai mangiato di buono alla mensa ? “ Un paio di volte ha persino compiuto il sacrilegio di farla entrare dentro casa a mia insaputa, di mostrarle la stanza di nostra figlia. Come se non ce l'avessero portata via...La funzione, le corone di fiori, il resto, il dolore qui *(porta con un gesto intenso una mano sul petto)* lancinante, continuo, non fossero...Spesso mi verrebbe da chiedergli se non abbia mai supposto che anche nella persona che sposò il dolore non sia inferiore. Purtroppo *(con astio)* non vale tentare di penetrare nella presunzione di quest'uomo, non vale proprio!

SERGIO

(Sempre rivolgendosi alla moglie). Come puoi avere dimenticato che ci bastava il più stupido dei programmi televisivi per renderci i veri padroni del mondo, e tu, proprio tu, ti sforzavi di accontentare tuo marito e tua figlia nei loro vizi, mettendo davanti ai loro occhi le torte che preparavi. Ti diletta in cucina. *(Pausa. Riprende sottovoce)*. Nostra figlia amava la torta alle mandorle, non sopportava quelle infarcite di panna e di crema. Mentre le gustavamo ci stringevamo sul divano, in tre ne occupavamo meno della metà. La nostra bambina era un ramo che fluttuava tra me e te, non spinto dalla furia del vento ma dal gioco

di un esserino che desiderava essere coccolato sia dalla sua mamma, sia dal suo papà. Per tenerli sempre vicini, quasi presagisse...

MOGLIE

(*Indicandolo*). Abbandonava in anticipo lo studio e si guardava bene dall' avvertirmi o, quanto meno, dal comunicarmelo tramite la sua segretaria. Se acquistava un dono per nostra figlia, non trascurava di aggiungere che la scelta era stata sua. In presenza di estranei si esibiva nel ruolo del buono : il buon marito, il buon padre...Era prodigo di smancerie, non si rendeva conto di quanto fosse patetico mostrando per sua moglie amore e venerazione manco (*ironica*) avesse sposato una santa od una stupida.

SERGIO

Comprendo il tuo stato d'animo, probabilmente senza rendermene conto ebbi dei comportamenti che feriscono.

MOGLIE

(*Girandosi di scatto verso l'Uomo, che sinora si è tenuto in disparte*). In precedenza lei ha affermato che nel comportamento di questo...signore era presente un motivo, aveva agito seguendo una trama ben delineata. Non che ne sia particolarmente interessata ma...

UOMO

M'imbarazza la sua richiesta. Preferirei che ne parlasse la persona più indicata, ma questa persona, guarda caso, in questo momento non è presente.

SERGIO

(*Come se non avesse inteso, sempre rivolto alla moglie*). Portato dal senso estremo della famiglia, non sempre sono stato capace di distinguere i miei sentimenti. Anche per me la passione era svanita, quell' attrazione che ci aveva motivati ed esaltati era scivolata nel banale di ogni giorno. Tu poi, devi ammetterlo, non mi stimolavi affatto. (*Dopo una brevissima pausa, parlando con un tono di voce elevato*). Non lasciarti suggestionare, le parole che ho pronunciato sono l'espressione della mia disperazione, io ti amo ancora, ti amerò sempre. Non credere nemmeno (*sottovoce*) alle parole che altri pronunceranno.

UOMO

(*Rivolgendosi alla moglie*). Ha notato che suo marito incomincia a mostrare segni di nervosismo?

SERGIO

Non ti ho accantonato, non mi sarebbe possibile.

UOMO

(*Sempre rivolgendosi alla Moglie*). Suo marito ha esordito da molto lontano con delle circonlocuzioni, che sono, me lo lasci affermare, di una banalità sconcertante o, se preferisce, di una presunzione più che offensiva. Ma questo comportamento di suo marito è una costante, lei non avrà certamente dimenticato quanti torti dovette subire in questi ultimi mesi. (*Riceve dalla moglie un cenno di non continuare*).

SERGIO

Ero troppo preso da nostra figlia per...

UOMO

(*Quasi urlando*). Da tua figlia ?

SERGIO

(*Sempre ignorandolo*). L'amore di un padre, il dolore di un padre, l' impotenza di questo padre davanti alla tragedia che si stava compiendo...

UOMO

(*Urlando*). Da tua figlia ? da tua figlia, hai il coraggio d'insistere?

SERGIO

(*Prendendo la testa fra le mani*). Lei se ne è andata ed io mi trovo costretto a giustificarmi... Ma forse è giusto così...

UOMO

(*Rivolto alla moglie*). Vede? Adesso tenta di affidarsi al patetico.

SERGIO

(*Si è avvicinato alla moglie*). Lasciati abbracciare, lascia che le mie mani tornino a stringere il tuo corpo, ripetano un atto che per loro era naturale e non può essersi ridotto oggetto di una richiesta. L'intensità del piacere che provavo, che provavamo (*cerca di abbracciarla*).

MOGLIE

Lasciami ! (*Sergio insiste*). Lasciami! Mi fai ribrezzo !

SERGIO

(*Di colpo si placa*). Scusami, sei ancora alterata, come non comprenderti? (*Dopo una breve esitazione*). Perché non ne discutiamo con calma ? Se ti offrissi un caffè nel bar davanti all'ospedale, come giudicheresti la mia offerta?

*Mentre le parla, la Moglie si allontana.
In successione escono l'Uomo ed il Prete.
Sergio rimane solo, scuote il capo.*

Buio.

SCENA V

Identica scena della precedente, stavolta il letto è sfatto.

*Sergio, la Moglie, un Uomo, in più Viviana
Sullo sfondo il Prete e la Figlia Vera stretta alla sua bambola.*

MOGLIE

(*Mai rivolgendosi al marito*). Lo odio. Come potrei non odiarlo ? Il suo subdolo gioco prese avvio sottraendomi giorno dopo giorno la figlia.

FIGLIA VERA

(*Alzandosi di scatto*). Questo è già stato detto, queste parole sono una ripetizione!

UOMO

Lasciala parlare, ti conviene!

La Figlia Vera torna a sedersi al suo posto contro voglia.

MOGLIE

Lo odio. Come potrei non odiarlo? Il suo subdolo gioco prese avvio sottraendomi giorno dopo giorno la figlia, lo ribadisco. Era sua in esclusiva per diritto divino, a me avrebbe concesso, per un ineguagliabile atto di generosità, le briciole. Non gl'importava che l'avessero partorita i miei fianchi, più furbo di una volpe aveva reso la mia presenza marginale, se non superflua. Quasi il gradino della sua considerazione gl'imponesse di relegare la madre della sua unica figlia nella penombra.

SERGIO

Che dici ? Il nostro amore e la nostra famiglia erano per me valori inseparabili. A niente altro ero interessato, non c'eravate che voi due, come puoi in coscienza pronunciare certe stupidaggini?

MOGLIE

Da qualche tempo passeggia con un'altra bambina, le compera il gelato, si affanna per convincerla a scegliere i gusti che la nostra bambina prediligeva: fragola, cioccolato...Ma con quale coraggio ? Come se sua figlia, cioè nostra figlia (*con un imbarazzato sorriso*) non fosse morta. (*Si gira verso il marito*). L'hai dimenticato? La nostra bambina è morta, morta, mortaaa! La tua bambina, se meglio ti aggrada, non c'è più, non ci sarà più, accanto a te, accanto a noi, sul divano, per strada, nei negozi, a scuola. Perché non accetti questa realtà? perché non interrompi la tua pagliacciata e tieni lontano quel piccolo mostriciattolo dalla nostra casa e dalla stanza di tua figlia?

SERGIO

Quando ci bastava un colpo di bacchetta magica per avere la città ai nostri piedi, scomparivano le persone, le vetrine, i clacson, le automobili, le luci, nelle sue strade non c'eravamo che noi con nuove vetrine, nuovi clacson, nuove automobili, nuove luci, nuove persone, costruivamo ogni pezzo nel gioco del nostro affetto, tutti erano pupazzi nelle nostre mani, neve che si sarebbe sfaldata, se appena lo avessimo voluto.

MOGLIE

(*Rivolta all'Uomo*). Ha affermato che nel suo comportamento è presente un motivo, non che ne sia particolarmente interessata, ma ugualmente...

UOMO

(*Come se provasse imbarazzo, guardandosi attorno*). Non saprei davvero come esordire, mi creda.

MOGLIE

Prima il coraggio non le era mancato.

SERGIO

La città mi apparteneva nella sua pienezza. La sentivo ancora più mia, la vivevo grazie a mia figlia. Ed anche grazie a te.

MOGLIE

(*Sempre rivolta all'Uomo*). Lo blocchi, la prego, non tollero sentirlo parlare così.

SERGIO

(*Divincolandosi dall'Uomo che cerca di allontanarlo*). Quando i negozi placano la loro volgarità accendendosi alle luci ed al piacere di sognare. O all'illusione di poter vivere immersi nella felicità.

VIVIANA

(*Materializzatasi di colpo*). Non continuare Sergio, è inutile che tu continui.

UOMO

(*Sorpreso e spaventato*). Ma: lei !...Lei, come si permette questa intrusione?

VIVIANA

(*Rivolta all'Uomo*). Non mi aveva reclamato, caro signore?

MOGLIE

(*Rivolta all'Uomo*). Che è successo? Perché quella donna è qui?

UOMO

(*Imbarazzato, quasi balbettante*). Me ne vado, qui non è più necessaria la mia presenza.

VIVIANA

Sergio era da me.

MOGLIE

(*Stupitissima*). Da te ?

VIVIANA

Non siamo amanti, anticipo la tua sorpresa e la tua domanda. Sergio non è una persona che si possa mercificare amandola.

UOMO

(*Visibilmente seccato, rivolgendosi alla Moglie*). Non permetta alla signora di essere presente in questa storia. Addurrebbe giustificazioni sino a mostrarci suo marito immerso in un alone di altruismo. Virtù che, sappiamo, non è propriamente sua.

La Moglie tace, incerta.

VIVIANA

(*Rivolta alla Moglie*). E' una storia semplice, direi emblematica della vita che ognuno di noi conduce forse inconsapevolmente.

MOGLIE

(*Ripete, con voce cantilenante ; come indifferente*). Storia semplice, storia emblematica...

VIVIANA

Tu mi conosci, tu sai quanto ami mio marito, mio figlio, il mio lavoro, quanto ne sia orgogliosa, ma lui...Sergio non è il quotidiano, il risveglio, i denti da lavarsi, la colazione, il tragitto casa-lavoro incolonnata nel traffico, la giornata che soltanto il calendario ti conferma nel giorno e nel mese. Sergio è... (*brevissima esitazione*) è la speranza che ti consente d'incominciare la giornata con il sorriso sulle labbra.

MOGLIE

Non è il quotidiano, non è la colazione, ma è la speranza, complimenti!

VIVIANA

Sergio è anche un uomo che non disconosce di avere contratto dei debiti, lui cerca, offre, dà, si dà.

MOGLIE

Ami la famiglia, tuo marito, tuo figlio, ma in queste tanto consolatorie affermazioni tu che parte reciti, Sergio è o non è mio marito ?

VIVIANA

Lo è, certamente. (*Dopo un'esitazione*). Purtroppo.

MOGLIE

Eh?

VIVIANA

Mi è sfuggito, scusami.

MOGLIE

Brava, ti conviene. Lui è, e rimarrà, mio marito ma, concedimi, anche lui non sfugge al quotidiano, anche lui pranza, cena, fa colazione, si risveglia con la bocca impastata, la barba ispida, sovente di un umore non propriamente sopportabile. Credimi, tu non lo conosci come (*ironica*) lo conosco io. Ma perché mi perdo a dirtelo ?

VIVIANA

Credi che si possa vivere e dormire per anni accanto ad una persona e non conoscerla?

MOGLIE

Cara, non ti rendi conto di quanto tu stia esagerando?

VIVIANA

Amarlo, abbracciarlo e rimanere un'estranea.

MOGLIE

Pensa a tuo marito ed alle vostre lenzuola. .

VIVIANA

Sergio è un medico che...

MOGLIE

Pensa a tuo marito, ti ho detto ! Pensa ad abbracciarlo, ad amarlo, a stirargli i calzoni, se non se ne incarica la vostra colf.

VIVIANA

Che ne sai tu del ripiego che si era imposto scegliendo la targa d'ottone, lo studio con la filodiffusione, i trapani, i molari da curare...La medicina è tutt'altra cosa.

MOGLIE

(*Decisamente infastidita*). Ma di che diavolo blateri ? Quanto poco lo conosci ! Da quattordici anni, tanti quanti sono gli anni del nostro matrimonio, ogni sera il grand'uomo ripete questa lagna, una specie di elogio del suo martirio, quasi sia stata io ad imporgli questa via per raggiungere la santità.

VIVIANA

(*Interrompendola*). Davvero ritieni di conoscerlo ?

MOGLIE

Vaneggi ?

VIVIANA

Te lo ripeto: ritieni di conoscerlo?

MOGLIE

Finora ho sopportato, ma non tollererò oltre il tono della tua voce anche se ci conosciamo da anni e qualcuno potrebbe definirci amiche.

UOMO

(*Anticipando la Moglie, rivolto a Viviana*). Signora, abbandoni immediatamente questo luogo prima che...

VIVIANA

(*Sempre ignorandolo*). Era da me. Questa la sua colpa. Anch'io più di una volta venni a trovare tua figlia.

MOGLIE

Sfido, lavori all'ospedale ! (*Dopo una pausa, con voce perfida*). Ed era da te quando morì. Questo è un particolare alquanto indecifrabile. Lo credevo accanto a sua figlia, perlomeno questo mi aveva lasciato credere...

VIVIANA

Era da me e basta.

MOGLIE

Basta che cosa ? Esigo semmai una risposta esauriente. (*Dopo un'esitazione*). Perché era da te ?

VIVIANA

La più semplice è sempre la realtà che non si accetta, davanti bisogna innalzarci castelli.

MOGLIE

Un incontro fortuito?

VIVIANA

Questo non l'ho detto.

MOGLIE

Allora qualcosa davvero mi sfugge. (*Alzando apposta il tono della voce*). Beninteso, non è che me ne importi più di tanto.

Breve silenzio

VIVIANA

Ho fatto forza a me stessa per infilarmi in questa storia, ora ne esco. Il resto lo affido al tuo sentimento per Sergio.

UOMO

(*Rivolto alla Moglie*). Vede? Ogni cosa corrisponde a quanto le avevo anticipato, s'incasta perfettamente, come i pezzi di un puzzle. La signora, vista l'impossibilità di controbattere sensatamente, preferisce indietreggiare.

MOGLIE

(*Senza averlo ascoltato, sempre rivolta a Viviana*). Sono talmente sconcertata, l'emicrania mi ha preso tutta la testa, le tempie e le guance mi scoppiano...

VIVIANA

Come furono audaci le tue supposizioni, ti prego, non lo siano le tue deduzioni.

MOGLIE

Non puoi cavartela così, mi devi di più.

VIVIANA

(*Con un accento ironico*). Per quanto te ne importa...

MOGLIE

(*Ad alta voce, mentre Viviana esce di scena*). E tuo marito? Tuo figlio? Loro approvano la vostra ...amicizia?

UOMO

Già, loro l'approvano?

SERGIO

(*Rincorrendola, mentre si allontana, invano trattenuto per un braccio dal Prete*). Viviana, neanche uno sguardo?

SCENA VI

Una panchina di un giardino senza alberi e senza fiori.

*Sergio, la Moglie.
La Figlia Vera da lontano segue con attenzione.*

SERGIO

Avevi smesso d'amarmi, le tue attenzioni erano diventate gesti che non dissimulavano il fastidio.

MOGLIE

Non è vero, neanche per un minuto ho smarrito l'amore per te.

SERGIO

Ho cercato un sollievo ma sono pulito.

MOGLIE

Pulito ?

SERGIO

Sì.

MOGLIE

Sì ?...

Breve silenzio

MOGLIE

Ma non presente.

SERGIO

(*Dopo una pausa durante la quale fissa con intensità la moglie*). L'ho cercato, non lo nego, ma definirlo sollievo è un termine che t'indurrebbe ad equivocare.

MOGLIE

Pulito, affermi, ma non presente.

SERGIO

(*Con un gesto di stizza, che ritiene*). Ti ripeti.

MOGLIE

Sono sempre in attesa di apprendere la verità.

SERGIO

Per un'ora, per quell'ora che mancai, anche tu accentui la mia colpa. La porto ugualmente, come potrebbero non essermi tormento e rimorso averle negato l'ultima carezza, tu sai quanto nostra figlia fosse per me.

MOGLIE

Che è successo fra voi ?

SERGIO

Non riesco, né voglio, né mai lo vorrò, eliminarla, restituirla figlia non nata, polvere volata via. Morta, lei, morta? Nostra figlia, mia figlia: morta? morta? Come può essersi annullata alla mia vista, alle mie attese, ai miei risvegli...

MOGLIE

Che è successo fra voi?

SERGIO

Libero di mente, libero di cuore, come potrei accettare la scomparsa del senso più profondo, se non l'unico, della mia vita?

MOGLIE

Ti ripeto, che è successo fra voi?

SERGIO

(*Di vera malagrazia*). Ci conosciamo.

MOGLIE

Continua.

SERGIO

Le nostre famiglie si conoscono.

MOGLIE

(*Innervosita*). Abitiamo in condomini adiacenti, suo figlio era compagno di classe della nostra, tutte cose risapute, passa oltre, sforzati di essere meno prolisso.

SERGIO

Abbiamo frequentato per mesi l'ospedale. L'ho incontrata, mi sono sfogato. Era molto differente dalla persona del frettoloso saluto in strada. In ospedale, mi ascoltava, mi capiva, mi suggeriva. Con lei la morte di nostra figlia mi appariva meno sicura. Ella m'incoraggiava a fidare nelle nuove terapie, mi ridava la speranza. (*Breve esitazione.*) E' anche medico, avrebbe potuto tornarci comoda...

MOGLIE

Questo non è proprio da te.

SERGIO

Un aiuto, un indirizzo...

MOGLIE

Concludi questo intermezzo agrodolce che non riesce a farmi sorridere. Ti ripeto: che è successo fra voi?

SERGIO

Niente. (*Pausa*). Niente.

MOGLIE

Dovrei crederci?

Silenzio

MOGLIE
Dovrei crederci?

SERGIO
(*Con voce esilissima*). Perché non dovresti?

(*La Moglie, dopo un attimo di esitazione, attraversa la scena e gli si avvicina.*)

MOGLIE
Coraggio, ritorniamo a casa, chiudiamo la porta, gettiamo le chiavi, stacciamo i telefoni, isoliamoci come se non avessimo mai conosciuto quella donna. Abbandoniamola dove è, una semplice vicina di casa. Insignificante, per giunta. Coraggio, ritorniamo a casa,

SERGIO
Il tuo rancore per me è improvvisamente svanito ?

MOGLIE
Torniamo quelli che eravamo prima di...sempre che sia come tu hai affermato. Mi sforzo di credere che tu non voglia prenderti gioco di me. (*Avvicinandosi ancor più, come se fosse sua intenzione abbracciarlo*). Ma a te come potrei non credere ? In una cosa quella stupida ha ragione : sei un puro.

SERGIO
A casa non ci aspetta nostra figlia, la sua stanza è piena di polvere, tu rifiuti di entrarci.

MOGLIE
La sua cameretta è in ordine, finora ti ho sempre mentito, è il primo atto che compio ogni mattina, non lo permetto a Clara, la stanza di mia figlia sono io che la tengo pulita, tolgo la polvere anche al suo orsacchiotto, alla sua collezione di peluche...

Silenzio

SERGIO
Quella non è più la nostra casa.

MOGLIE
Amiamoci ancora.

Silenzio

MOGLIE
Per lei.

SERGIO
(*Riluttante*). Non me la sento.

MOGLIE
(*Congiungendogli le braccia attorno al collo*). Per nostra figlia...

SERGIO

(*Divincolandosi*). Sono un sacco vuoto.

MOGLIE

Ti capisco, ma se c'imponiamo di credere che lei stia dormendo girata sul fianco destro, con il suo cagnetto di stoffa nelle mani...

SERGIO

(*Alzando la voce*). Quale cagnetto di stoffa nelle mani? Quale?

MOGLIE

Se non stasera, domani accadrà.

Silenzio.

MOGLIE

Non me la racconti, allora.

Altro silenzio.

MOGLIE

Non tenti nemmeno di mascherare le tue menzogne.

Sempre silenzio.

MOGLIE

A quale trucco ignominioso sei ricorso ! Hai sfruttato tua figlia per... (*Portando entrambe le mani alle tempie*). Altro che puro, altro che...

SERGIO

Viviana mi ha ricondotto alle emozioni.

MOGLIE

Viviana ?

Silenzio.

MOGLIE

A quali ?

SERGIO

A emozioni che non ricordavo nemmeno esistessero.

MOGLIE

(*Di nuovo remissiva*). Ma io? Io non potrei ?

SERGIO

No.

MOGLIE

C'è un motivo?

SERGIO

Un uomo si accorge che in lui qualcosa è mutato, io mi ritenevo immune, credevo nell'amore indissolubile, invece...

Silenzio

MOGLIE

Dunque (*scostandosi*) è con quella là che tu...

SERGIO

Non continuare.

MOGLIE

E' con quella puttana là, che tu...

SERGIO

Sei offensiva ed io non te lo permetto.

MOGLIE

La difendi? Vergognati!

Silenzio

MOGLIE

Difendi quella puttana mentre di tua moglie...

Silenzio

SERGIO

E sia, l'hai preteso tu, ci sono andato a letto.

Buio.

SCENA VII

Panchina del medesimo giardino pubblico. La Figlia Vera è seduta. Sergio le sta a qualche metro, in piedi.

Entra la Figlia Finta reggendo la bambola di pezza. Come la nota, la Figlia Vera scompare precipitosamente abbandonando la bambola.

FIGLIA FINTA

Avvicinati papà.(*Sergio è assorto, non sente. La bambina insiste canticchiando*). Papà, papà, mio bel paparine...

SERGIO

Perché stamani mi chiami con tanta insistenza papà ? Quando te lo chiedo ti fingi sorda e lasci cadere la mia richiesta.

FIGLIA FINTA

Non lo sei, forse ?

SERGIO

(*Bisbigliando*). Lo sono, ma...

FIGLIA FINTA

Pensi ancora all'altra ?

Silenzio.

FIGLIA FINTA

(*Con asprezza*). Che aveva più di me ? (*Si gira su sé stessa per farsi ammirare*).

SERGIO

Non trattarla così. Sai che a te permetto qualsiasi cosa ma non questa.

FIGLIA FINTA (*Dopo un'esitazione*). Scusami, vorrei non esserne gelosa ma non mi è possibile.

SERGIO (*Tentando di ridere*). Non volermene.

Silenzio.

FIGLIA FINTA

(*Nota la bambola abbandonata, scaglia lontano quella di pezza e l'afferra stringendola a sé*). Ti piace ? Osserva l'abitino che indossa, io l'ho confezionato con l'ago e con il filo. Ho scelto colori intonati alla lucentezza dei suoi capelli. Sono stata brava, vero ?

Silenzio

FIGLIA FINTA

Non ricordi chi mi regalò questa bambola ?

SERGIO

Io.

FIGLIA FINTA

Sì, tu, mio bel paparino !

SERGIO

Ma non a te.

FIGLIA FINTA

(*Fingendosi stupita*). Non a me ?

SERGIO

Non a te.

Silenzio

FIGLIA FINTA

(*Appoggia la bambola sulla panca, la copre con una copertina*). Mi sento debole. Le mie braccia faticano a reggere anche il peso di questa bambola, ormai mi succede con troppa frequenza, non capisco che cosa stia succedendomi.

SERGIO

(*Deciso*). Tu non sei malata.

FIGLIA FINTA

Le mie braccia hanno perso il loro spessore qui (*indicando l'avambraccio*) come se migliaia di formiche avessero scavato delle gallerie. Perché non mi fai visitare da un medico?

SERGIO

Sai bene che non sei malata.

FIGLIA FINTA

(*Piagnucolando*). Non mi credi ! Neanche mio padre mi crede !

Silenzio

FIGLIA FINTA

Se lo fossi invece, papà ?

SERGIO

Tu giochi.

FIGLIA FINTA

Se anch'io fosse malata come lo fu l'altra verresti a trovarmi in ospedale ? Colmeresti anche me d'attenzioni?

SERGIO

Tu giochi con la malattia fortunatamente.

FIGLIA FINTA

Verresti da me? Trascureresti il tuo lavoro per accorrere da me?

SERGIO

(*Brevissima esitazione*). Verrei, certamente.

FIGLIA FINTA

Verresti da me in ospedale ogni pomeriggio?

Breve silenzio

FIGLIA FINTA

(*Sergio si guarda intorno, come distratto*). Papà, papà...

Silenzio

FIGLIA FINTA

Tu non mi vuoi bene. Per fortuna ho lei. (*Con entrambe le mani afferra la bambola*). Sono ammalata, ho dolori che mi attraversano le braccia, le gambe, tutto il corpo. Al mattino vorrei chiedere al sole di non affacciarsi in una maniera tanto prepotente, vorrei riaddormentarmi sapendo di non trovarlo più al risveglio, mi mette paura. (*Lamentandosi con maggiore insistenza*). Tu non mi ascolti, disconosci la gravità della mia malattia. Sto morendo e anche tu, proprio tu, papà, mio papà, ti rifiuti di offrirmi un poco di sollievo.

SERGIO

Non sai, non puoi sapere !

FIGLIA FINTA

(*Con un filo di voce*). Che cosa potrei sapere ? Sono rinchiusa da settimane in questo ospedale... (*Urlando, improvvisamente*). Flebo, esami, bugie...Dapprima m'illudevo, mi tratterranno un giorno, due giorni, verrà un'infermiera e m'inviterà a rivestirmi, verrà quella che è la più gentile, l'unica gentile, invece, giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, mi avvicino alla fine bloccata in un posto orribile.

SERGIO

(*Bisbigliando*). Tutto era stato predisposto con circospezione, la prudenza non è mai troppa. A te, che gli anni impediscono di comprendere lo rivelo, ma ti rivelo anche il mio tormento, l'assurdo che mi distrugge. Per un sospiro che ho sognato...

FIGLIA FINTA

Mi porgi un bicchiere d'acqua?

Sergio non si muove.

FIGLIA FINTA

Ho sete, sento bruciarmi la gola.

Sergio rimane sempre immobile.

FIGLIA FINTA

Un abbraccio almeno non me lo neghi ?

SERGIO

(*Girando altrove la testa, sottovoce*). All'altra lo negai.

FIGLIA FINTA

Papà, papà, papà...

SERGIO

(*Guardando nel vuoto*). Amore mio, mio piccolo fiore, conoscevo la gravità del tuo male, eppure giocavo coi minuti. Mi attendevi, ed io ero in ospedale. Sì (*urlando*) ero in ospedale, ma non da te.

FIGLIA FINTA

Papà, papà, papà...

SERGIO

Ero fuori, sotto la finestra della tua camera.

FIGLIA FINTA

Papà, papà, papà...

SERGIO

Fuori con Viviana.

FIGLIA FINTA

(*Con cattiveria*). Ma io non sono l'altra, con l'altra non ho niente da spartire.

SERGIO

La mia angoscia non si lenisce, non potrà mai lenirsi.

FIGLIA FINTA

(*Urlando sempre con cattiveria*). Ti ho detto che io non sono l'altra !

SERGIO

(*Come stordito*). Che hai detto ?

FIGLIA FINTA

Non sono l'altra !

Silenzio

SERGIO

Che hai detto ?

FIGLIA FINTA

Non hai ascoltato una sola parola! (*Piagnucolando*). Tu sei un brutto papà, anzi, tu non sei più il mio papà. (*Guarda e stringe più forte la bambola bella disinteressandosi dell'adulto*).

SERGIO

(*Avviandosi ad uscire di scena dopo avere raccolto la bambola di stoffa*). Quando tornerò tu sarai morta. Se lo sarai da qualche secondo, da qualche minuto, da un'eternità a me non importerà, sarò atteso da giorni che proclameranno la mia dannazione. I miei occhi non avranno conservato il tuo ultimo sguardo. Le mie mani una carezza per il tuo visino. Sarà l'inutilità di continuare a vivere, allora. Sarà l'assurdità di continuare a vivere. (*Breve pausa*). Mi alzerò e non mi concederanno di averti accanto neanche per mezzo minuto nel corso della giornata. E allora perché mi alzerò se tu non ti siedrai davanti a me a bere il caffelatte con tre cucchiaini di zucchero, le fette con la marmellata ai mirtilli, perché pranzerò, perché cenerò, perché vivrò se mai più pranzerai, cenerai, sorriderai, discuterai, borbatterai, sospirerai, litigherai, scherzerai...Vedrò la tivù sul nostro divano, ma tu non mi sarai accanto. Sfoglierò il giornale, ma tu...Tu non ci sei più. Ogni tuo atomo come d'incanto si è disintegrato. (*Pausa*) Ed io non ho colto il tuo ultimo sguardo, le tue ultime parole. Soltanto questo rimorso mi terrà compagnia.

SCENA VIII

Sergio, Viviana. Alberi fioriti. Al bordo del palcoscenico si è riaccomodata la Figlia Vera senza la sua bambola. Come appisolata.

All'estremità opposta spiano il Prete e l'Uomo.

VIVIANA

Perché l'hai detto ? Perché te lo sei permesso ?

SERGIO

La tua assenza ha incitato il mio coraggio.

VIVIANA

Ha osato il sacrilegio.

SERGIO

(Dopo un'esitazione). Finalmente.

VIVIANA

No.

SERGIO

Per me è come se fosse accaduto, come se la tua vicinanza mi avesse autorizzato. *(Un'esitazione.)*. Sei bella, Viviana, sei bellissima.

VIVIANA

Non è accaduto e non accadrà. *(Pausa)*. Entrambi lo sappiamo, Sergio.

SERGIO

Volevo sentirmi, almeno nella finzione delle parole, un uomo che ha conosciuto il piacere delle tue braccia.

VIVIANA

Eri straordinario, eri unico: l'alone del tuo volto, la sincerità dei tuoi tratti. Avrei voluto essere la voce che sa esprimere l'acqua della cascata, l'iridescenza dei suoi flutti, ma tu hai rovinato tutto.

Silenzio

SERGIO

Ho perso anche te ?

Silenzio

VIVIANA

Mi hai sottratto l'idealità che avevo resa mia di te, quell'idealità che ti vedeva unico ai miei occhi ed al mio cuore, persino ti aveva anteposto a mio marito, a mio figlio. (*Breve pausa*). E mi era costata, quanto mi era costata !

SERGIO

Ti amo e continuerò ad amarti.

VIVIANA

(*Come se lo ripetesse a sé stessa*). Quanto mi era costata !

SERGIO

Sei tu, anche se non presente, la compagna delle mie notti.

VIVIANA

(*Interrompendolo*). Non rinnegherò mio marito.

SERGIO

Anche tu mi ami, Viviana.

VIVIANA

T'inganni, Sergio, non ti amo più, ormai. (*Dopo una lunga pausa*). Da quando ho capito la tua pericolosità, ho concluso.

SERGIO

Ora mi fai ideale, ora mi fai pericoloso...

VIVIANA

Anche tu sei consapevole che la nostra storia è terminata. O, più verosimilmente, che la nostra storia non è neppure iniziata.

SERGIO

Mi rifiuto di seguirti.

VIVIANA

Ahimè !

Silenzio

SERGIO.

Ho osservato i tuoi occhi, ho ascoltato la tua voce, entrambi esprimono il tuo amore per me, perché ti ostini a mentirmi?

VIVIANA

E' così, Sergio, rassegnati.

Silenzio

SERGIO

M'ingannavo ?

Silenzio

SERGIO

Spiavo e percorrevo il marciapiede sotto casa tua, dovevi supporlo un incontro casuale : ero in anticipo, ero in vergognoso ritardo, sicuramente eri già passata, forse avevo corso inutilmente, tutte queste emozioni le ripetevi al mio cuore. (*Brevissima pausa*). Mi avevi restituito il gusto della giornata quando non sono le sue ore ma alcuni suoi minuti a determinare la gioia di viverla.

VIVIANA

(*Con foga, come parlando a sé stessa*). Quasi non l'avessi capito, quasi sarei uscita da casa prima di averti visto spiando dalla finestra. Se l'incontro fosse parso casuale anch'io avrei potuto permettermelo.(*Brevissima esitazione*). Ci sono delle sensazioni, sono rare come le notti che scavalchi senza conoscere le lenzuola, e non t'importa del male di testa e della nausea che ti assaliranno : tu corri, tu bevi, tu ridi, tu discuti, con gli amici, con il tuo innamorato, con l'orizzonte racchiuso dentro una piazza in compagnia delle vetrine spente, piove ed è una notte tetra, ma se hai la luna a portata di mano non t'importa di niente. (*Di slancio*).Tu, Sergio, me le avevi ridate. Quelle emozioni. Il loro piacere. Quando faticavo a seguire il tuo passo aritmico lungo i viali dell'ospedale, quando ascoltavo i tuoi ragionamenti che erano accompagnati dai movimenti delle mani. Con te accanto vedevo le piante cariche di foglie dai colori pieni e le aiuole perfettamente curate. (*Dopo una pausa*). Quando sognavo che le tue mani mi carpiessero, mi stritolassero, mi possedessero...(*S'interrompe di colpo*).

SERGIO

Sognavi che le mie mani...

Silenzio

VIVIANA

Quando sognavo che le tue mani mi regalassero l'ebbrezza. (*Pausa*). Te mi regalassero, nella concretezza del tuo corpo.

SERGIO

Non immagini le volate per raggiungerti in ospedale quando venivo (*quasi sottovoce*) da mia figlia, l'auto abbandonata in divieto, il timore che tu fossi impegnata in un consulto, non ti avrei vista perché ero arrivato in ritardo di un solo minuto. (*Brevissima esitazione*). Continuamente uscivo dalla stanza, abbandonavo mia figlia, mi comportavo come un pessimo padre ma non me ne importava.

VIVIANA

(*Sempre rivolta a sé stessa*). Al mattino, davanti allo specchio, me ne restavo immobile, estasiata. Avrei volto truccarmi per farmi, come se fosse stato possibile, bellissima, non per recarmi al lavoro ma per l'appuntamento di mezzo minuto che ci attendeva. Ma balorda, ma confusa, ma inebetita, non ero in grado che di ripetere il tuo nome.

SERGIO

Dovevi credere che c'incontrassimo per caso. Vorrei elencarti le volte che avevo percorso il tratto di marciapiede sotto casa tua. Casualmente, questo era il mio imperativo. (*Altra breve pausa*). Durante la notte pensavo a quale trucco ricorrere per non sembrarti invadente, temevo d'infastidirti, di perderti prima di...C'era l'imperativo di non compromettere il matrimonio per mia figlia, solo per mia figlia... Risentivo l'emozione nelle mie viscere. Il

piacere d'incontrarti, il dialogo di pochi secondi, il fluido che iniziava ad unirci, il desiderio di starti vicino, di trovare scuse, di escogitare trucchi per transitare dove transitavi tu, all'ora che ti avrei incontrata.

VIVIANA

(*Guardandolo*). Per questo ti ho detto addio, per questo ti ripeto il mio addio. Perché (*sussurrando*) ti amo. Quando incontravo i tuoi occhi mi pareva di sprofondare, che il terremoto mi si scatenasse davanti ai piedi.

SERGIO

(*Guardandola.*) Da quando tu non ci sei più le mie giornate si sono smarrite nelle loro ventiquattro, interminabili ore.

VIVIANA

(*Di nuovo a sé stessa*). Dovevo rinsavire, dovevo impormelo. Avevo un figlio, un marito, dovevo rinunciare a te prima di perdere anche il sogno.

SERGIO

Non sono un sogno, sono qui, davanti a te. (*Senza muoversi.*)

VIVIANA

(*Indietreggiando*). No ! No ! No !

Silenzio

SERGIO

Perché vuoi ritornare alla notte ?

Silenzio

SERGIO

Perché ?

VIVIANA

Perché ti trovo bello, Sergio. (*Lunga pausa*). Perché davanti a te mi sento più impacciata di una mocciosa alla sua prima cotta.

SERGIO

Lasciati abbracciare.

VIVIANA

No, ti prego, daremmo inizio ad un'illusione troppo pericolosa.

SERGIO

Non dirlo.

VIVIANA

Sognavo che il campanello di casa suonasse e mi portasse te, od il telefono mi regalasse la tua voce roca, ma il telefono non suonava, il campanello idem, era inutile che verificassi se funzionavano. (*Pausa*). Sognavo di slogarmi un caviglio, di svenire in strada, di essere travolta da un'automobile per obbligarti a venire, finalmente ti saresti lasciato andare, mi

avresti preso nelle tue braccia, mi avresti coccolata, stretta a te sino a farmi male... (*Urlando*). Non esistevano più loro (*indica lontano*) nel sogno. (*Lunga pausa*). Mettermi a letto ad ammirare il buio delle pareti della mia camera matrimoniale mentre accanto mio marito dormiva, come dormiva mio figlio nella sua camera. (*Pausa*) Sognarti, almeno sognarti...

SERGIO
Stringerti, amarti...

Silenzio.

VIVIANA
Siamo senza domani, siamo ripiombati nella realtà.

SERGIO
No! Nooo !

VIVIANA
Rassegnati.

Silenzio

SERGIO
Non posso.

VIVIANA
Perché il mio era un sogno, era mille sogni, ma fuori dal sogno tua figlia ci osserva e ci giudica.

Lungo silenzio

SERGIO
Perdonami.

VIVIANA
Non io devo perdonarti.

Viviana si avvicina a Sergio, gli accarezza il volto, poi si blocca. Anche Sergio si trattiene. Entrambi si allontanano ai lati opposti del palcoscenico. Prima di scomparire Sergio si gira e la guarda. Viviana piange sommessamente e a sua volta esce di scena.

Irrompe l'UOMO, invano trattenuto dal PRETE

UOMO
(*Guardando verso il punto dal quale Viviana è uscita*). Questo sdolcinato romanzetto d'amore non si è ancora concluso.

PRETE
L'hanno detto, non hai inteso ?

UOMO

Non lo credo affatto.

PRETE

Credo alle parole pronunciate, la signora ne era convinta.

UOMO

(*Ridendo*). Non mi riferivo certo alla signora.

PRETE

Anche il marito, credimi.

UOMO

Lui no, lo escludo. Noi (*si rivolge al pubblico*) siamo abbastanza esperti delle cose del mondo (*girandosi di colpo verso il Prete*), non possiamo vedere l'epilogo nelle parole che quel bel tomo ha pronunciato o, più verosimilmente, si è visto costretto a pronunciare.

PRETE

Quanto sei contorto !

UOMO

(*Sghignazzando*). Tu invece vivi fuori dal mondo, lasciatelo dire, prete !

SCENA IX

La Figlia Vera si alza dal suo posto e si colloca nel centro del palcoscenico.

Accanto Sergio e la Madre.

FIGLIA VERA

Quando giungerà il mio turno ? (*Si aggira per il palcoscenico; curiosa qua e là, accarezza una pianta*). Capivo la morte ma non sapevo interpretarla. (*Pausa*). In ospedale giocavo alla morte, come se fosse stata una partita di tombola contavo le caselle che indicavano i miei giorni di vita. Giocavo per perdere. Se sbagliavo casella e finivo in quella che mi costringeva a retrocedere esultavo, se giungevo dove era indicata l'oca che mi obbligava a raddoppiare mi assaliva il magone. Non volevo avvicinarmi in anticipo al traguardo. (*Pausa*). Giocavo quando mi trovavo sola in camera, era il mio segreto, lo seppi mantenere, neanche a mio padre e a mia madre lo confidai. (*Pausa*). Altre volte fissavo il soffitto e con gli occhi immaginavo quello che non sarei diventata. Una cantante. Una ballerina. Una madre. Con dei figli, dei nipoti, una signora anziana ma ancora piacente, senza un filo di grasso. Perché io giocavo ma il mio gioco era un altro. Anche mio padre giocava, anche mia madre giocava. Anche i dottori, anche l'altra dottoressa. Veniva a trovarmi, diceva. Mi mentivano tutti. Mio padre si fermava molte ore ma guardava più verso il corridoio che verso sua figlia. Mia madre, poveretta, non veniva spesso e si tratteneva poco. Del resto, come non comprenderla se si era stufata della spola fra casa e ospedale?

SERGIO

Non puoi affermare queste stupidaggini, siamo i tuoi genitori!

MOGLIE

Non pronunciare parole tanto crudeli e tanto ingiuste. Non mi sarei mai staccata da te, in ospedale ci sarei rimasta giorno e notte se fosse dipeso da me, i medici e tuo padre facevano a gara a rassicurarmi.

FIGLIA VERA

(*Senza guardali*). Credete che sia piacevole sapere di dover morire? Non mi atterriva il dolore fisico, a quello non pensavo, erano la mancanza delle mie compagne che mi atterriva, loro e non voi ! Mi mancava il mio oratorio, il suo minuscolo campo di calcio dove cercavamo di imitare i nostri compagni maschi correndo dietro ad un pallone sgonfio, loro e queste cose mi mancavano, non voi !

SERGIO/ MOGLIE

Perché ti diverti ad essere tanto crudele con i tuoi genitori?

FIGLIA VERA

In me si era insinuata l'indifferenza nei vostri confronti. (*Si è girata verso il pubblico*). Sapete che cos'è l'indifferenza ? Vengono a trovarti e non te ne importa, anzi, non vedi l'ora che abbandonino la stanza. A tenermi compagnia mi bastava il mio gioco dell'oca. Lui non tradiva. Non aveva fretta, né pensava ad altro.

SERGIO/MOGLIE

No ! No ! Nooo !

FIGLIA VERA

Una casella, due caselle...

SERGIO/MOGLIE

Nooo ! Nooo !

FIGLIA VERA

I miei genitori non sanno esprimere altre parole (*rivolta al pubblico, con sarcasmo*)che questo: “ No, no, no, no...” Il più facile dei monosillabi, quello che un bambino impara prima ancora di camminare.

MOGLIE

(*Cercando di abbracciarla*). Sono io, sono la tua mamma. Venivo in ospedale, non mancavo un mattino anche se avevo da badare alla casa, avrei dovuto impormi di venire più spesso, tenerti compagnia durante la notte, al diavolo la casa e tutto, probabilmente non mi ero resa conto della gravità del tuo stato, i dottori poi facevano a gara a mentirmi, mi dicevano dei prodigi prodotti dalle nuove cure. Lui (*indicando il marito*) ha sbagliato deliberatamente e se ne assumerà la responsabilità, non io ! non io !

SERGIO

Non darle ascolto, tua madre vaneggia.

MOGLIE

Ti ho voluto bene e te ne vorrò sempre, sono tua madre e una madre non mentisce!

SERGIO

Già, lei è una maestra nel distinguere fra amore materno e amore paterno.

MOGLIE

Come potrebbe una madre non adorare l'essere che tenne in pancia per nove mesi? Avvicinati a me, piccolo e grande amore mio, lasciati catturare dalle mie braccia.

FIGLIA VERA

(*Non si è mossa*). A che cosa debbo stamani l'onore di una vostra visita assieme?

SERGIO

Abbracciami, lasciati abbracciare da me.

MOGLIE

No, accetta le braccia di tua madre.

SERGIO

Rifugiati nelle mie.

SERGIO/MOGLIE

Da me! Da me!

FIGLIA VERA

(*Ridendo*). Tacete, non capite che mi mettete paura con il vostro ridicolo bisticcio?

Appare di spalle la FIGLIA FINTA con in mano la bambola, la FIGLIA VERA la nota immediatamente.

I genitori s'immobilizzano.

FIGLIA VERA

Ciao. (*Con un tono di voce volutamente gentile*).Vieni, accomodati accanto a me.

FIGLIA FINTA

Non posso, sto recandomi a scuola.

FIGLIA VERA

Ho bisogno di compagnia.

FIGLIA FINTA

Sono in ritardo.

FIGLIA VERA

Fermati, ti prego. Parlami un poco delle nostre compagne, delle maestre. Mi mancate. Neppure immagini quanto mi manchiate e quanto sia lunga una giornata qua dentro.

FIGLIA FINTA

(*Sgarbata*). Ti ho detto che sono in ritardo, stamattina non avevo voglia di uscire dal letto. E poi, non ci tengo ad essere rimproverata dalla maestra.

FIGLI VERA

Concedimelo come favore personale, alla maestra dirai che ti sei fermata in ospedale e lei ti giustificherà.

FIGLIA FINTA

Gioca con la mia bambola (*gliela butta*) me la restituirai al ritorno.

FIGLIA VERA

Questa bambola è mia.

FIGLIA FINTA

(*Con un sorriso sarcastico*). Sino a quando ritornerò.

FIGLIA VERA

In classe chi occupa il mio posto? Spero che l'abbiate conservato libero. La maestra si è tagliata i capelli corti come ci aveva detto? Ricordo che non si decideva, con una scusa o con un'altra rimandava sempre l'appuntamento con la parrucchiera.

FIGLIA FINTA

Non cercare di trattenermi, uffa, ti ho detto che sono in ritardo.

FIGLIA VERA

Ti prego...

FIGLIA FINTA

Certo che, quando ti ci metti, diventi veramente insopportabile.

FIGLIA VERA

Per Gesù vale di più tenere compagnia ad un'ammalata che presentarsi a scuola, ce lo ripete sempre il prete a catechismo.

FIGLIA FINTA

Non posso. E poi (*con cattiveria*) trovo la scuola molto più interessante di questo posto.

FIGLIA VERA

Ti rechi a scuola senza cartella?

FIGLIA FINTA

Nella fretta l'ho dimenticata, inventerò una scusa.

FIGLIA VERA

(*Aspettando che la Figlia Finta scompaia*). Mi mancano una mela da mordere, il chewing-gum da masticare, persino il grigiore della nostra città, il suo traffico, i suoi rumori, mi manca tutto quello che si affaccia oltre il cancello dell'ospedale, mi mancano (*abbracciando con forza la bambola*) un padre ed una madre per sedermi in mezzo a loro sul divano.

SERGIO

A noi manchi tu.

MOGLIE

La casa è vuota senza la tua presenza.

SERGIO

La domina il silenzio.

MOGLIE

Mi mette paura entrare nella tua stanza.

SERGIO

Sul divano non mi sono più accomodato. (*Un'esitazione*).

MOGLIE

Anche tua mamma.

FIGLIA VERA

Vi manco adesso ?

SERGIO

Puoi dubitarlo?

MOGLIE

Quando passo per il corridoio, ti so nella tua stanza a studiare con la tivù accesa, quando sta per giungere l'ora del tuo ritorno da scuola, o l'ora dei compiti, o l'ora della merenda...

SERGIO

Perché non ci rechiamo nella nostra pizzeria?

MOGLIE

Ricordi il cameriere che ci serviva? Si chiamava Ivo, eravamo entrati in confidenza, lo tiravi stupido chiedendogli gl'ingredienti di una pizza, poi quelli di un'altra... ti divertivi, lui stava al gioco e ti rispondeva educatamente ma faticava a celare il nervosismo.

SERGIO

Pizza margherita, quattro stagioni, capricciosa, ai formaggi, il menù riportava quattro pagine di pizze, ogni volta ne scovavi una nuova, t'informavi: doppio strato di mozzarella, prosciutto cotto o crudo...per poi ripiegare sempre sulla stessa, sulla...

MOGLIE

(*Anticipando il marito*). Capricciosa !

SERGIO

Preferivi accomodarti nel posto d'angolo che si spalancava verso l'ingresso.

MOGLIE

Ti piaceva osservare chi entrava e chi usciva.

SERGIO

T'innervosivi se qualcuno esagerava nel chiasso.

FIGLIA VERA

(*Con stupore*). Ricordate ancora?

MOGLIE

Come potrei avere dimenticato?

SERGIO

Come potremmo averlo dimenticato?

FIGLIA VERA

(*Dopo un'esitazione*) Finalmente vi manco! (*Annuiscono entrambi*). La cosa mi riempie d'orgoglio.

SERGIO

Noi, di nuovo assieme, sempre assieme...(*Fa un passo contemporaneamente alla moglie verso la figlia, ma la bambina indietreggia*).

FIGLIA VERA

Già, voi eravate sempre presenti, tranne... Adesso andatevene, preferisco restare sola. (*Gira la testa dal lato opposto, torna a sedersi nel suo angolo di palcoscenico*). Comprendetemi, da quando sono morta (*sarcastica*), di pizze e di abbracci non me ne importa più niente.

SCENA X

Sergio e Viviana alle estremità del palcoscenico.

*La Figlia Vera, con la bambola stretta a sé, ascolta.
Spia l'Uomo.*

SERGIO

(*Al telefono, in piedi*). Ciao.

VIVIANA

(*Altro telefono. Anch'ella è in piedi*). Tu ?...(*Lunga pausa*) Ciao...

SERGIO

Voglio rivederti.

Silenzio

SERGIO

Vorrei rivederti, Viviana.

VIVIANA

Non è possibile.

SERGIO

Devi concedermelo.

VIVIANA

(*Con un filo di voce*) Non è possibile, lo sai.

SERGIO

Perché ?

Silenzio

SERGIO

(*Insistendo*). Perché ? (*Interminabile pausa*). Ti scongiuro. Per me. Per noi...

VIVIANA

Non insistere, ti prego.

Altra pausa.

SERGIO

Ti avessi abbracciata almeno una volta.

VIVIANA

Non rifiutarti di capire.

SERGIO

Capisco soltanto di non averti abbracciata.

VIVIANA

Era previsto.

SERGIO

Io non...

VIVIANA

Era previsto dalle nostre realtà.

Silenzio

VIVIANA

Esci anche tu dal sogno di una vita che non possiamo realizzare. (*Con un filo di voce*).
Dormo accanto a mio marito, se mi giro mi capita di sfiorarlo con la mano, ho un figlio,
lavoro in ospedale, ritengo con competenza...Che possono una madre ed una moglie
desiderare di più?

SERGIO

Dormo accanto a mia moglie eppure mi sento più rilassato quando mi addormento sopra il
divano della sala. Mia moglie non se ne stupisce, di me non le importa più niente.

VIVIANA

Siamo soli.

SERGIO

Io ancora di più.

VIVIANA

Invece io sorrido, sono felice, immensamente felice, mi preoccupo solamente dell'abito che indosserò per recarmi a cena fuori, progetto l'itinerario delle imminenti vacanze...

SERGIO

Tu progetti? Tu sorridi?

Silenzio

VIVIANA

Ebbene, sì ! (*Sforzandosi*). Certamente. Non ti ho appena detto che rido, rido, rido?

Silenzio

SERGIO

Dormi accanto a tuo marito.

VIVIANA

Accanto al corpo di mio marito.

SERGIO

Tu ancora mi vuoi, me lo dichiarano le tue parole, me lo conferma la trepidazione della tua voce...Riproviamoci, Viviana.

VIVIANA

No, Sergio.

Silenzio

SERGIO

Me lo ripetono i tuoi dinieghi, me lo confermano i tuoi sguardi.

VIVIANA

C'è tua figlia.

SERGIO

E' morta.

VIVIANA

Abbiamo giocato con lei quando era viva, lei è la nostra colpa, non pugniamola una seconda volta.

Silenzio

SERGIO

Ricominciamo, Viviana.

VIVIANA

Me ne vergognerei.

Silenzio

SERGIO

(*Con un filo di voce*). Sì, ancora una volta hai ragione.

*Viviana esce di scena, i suoi passi rimbombano nel silenzio.
Si spegne la luce.*

SCENA XI

*Nel centro della scena Sergio tiene la testa fra le mani, accanto a lui si trova la Moglie.
La Figlia Vera volta loro le spalle come se volesse far credere di non averli visti.*

Sullo sfondo Viviana, il Prete, l'Uomo.

FIGLIA VERA

(*Rivolgendosi alla sua bambola*). Tu sei mia, solo mia. Questo vestitino l'ho cucito io, è inutile che quella smorfiosa gridi ai quattro venti di averlo confezionato con le sue manacce, non è che una bugiarda. Ho le prove. La stoffa da cui l'ho ricavato l'ho presa dal cassetto della mamma, per cucirla mi sono fatta aiutare da Clara. La mamma (*sottovoce*) può confermarlo.

SERGIO

(*Parlando a sé stesso*). Mi sederò a tavola, ripeterò i gesti di ogni cena, di ogni pranzo, di ogni giorno, ma tu non ci sarai.

FIGLIA VERA

La sbugiarerò non appena mi si presenterà l'occasione, per intanto mi sono ripresa la bambola e quella smorfiosa può essere sicura che non la rivedrà più.

SERGIO

Ti chiamerò più volte perché ti sei incantata davanti al cellulare ed hai dimenticato, o fingi di avere dimenticato, che devi recarti a scuola.

FIGLIA VERA

(*Sempre rivolta alla bambola*). I dolori mi tramortiscono, vorrei liberarmi della loro compagnia anticipando la fine del gioco. (*Dopo essersi guardata intorno a lungo*). Ma voi che siete al mio capezzale, non affannatevi, non preoccupatevi, io non ho niente, non ho nulla, sto semplicemente morendo.

SERGIO

La consapevolezza che non ti vedrò più, più, più, più...

FIGLIA VERA

(*Urlando rivolta alla platea*). Non ho niente, non ho nulla, sto semplicemente morendo, vi ho detto !

Silenzio

FIGLIA VERA

(*Urlando, rivolta a entrambi i genitori*). Ridatemela ! Ridatemi la vita ! Ho nove anni. Papà, mamma la rivoglio! Trovate un medico capace, setacciate la città, voglio tornare a scuola dai miei amici, dalle mie maestre, voglio tornare a sedermi in mezzo a voi sul divano. Vi voglio un gran bene, ho mentito quando ho affermato quelle brutte cose, cercavo di attirare la vostra attenzione, nulla più. (*Dopo una pausa*) Perché ve ne rimanete lì impalati? Vi ho appena riconfermato il mio affetto, cercate, brigate, telefonate, aiutatemi! Non esiste al mondo un medico che conosca una cura efficace? Rivoglio la mia età, rivoglio i miei amici, rivoglio la mia scuola...(*Sottovoce*). Il lungo corridoio, i disegni esposti davanti alle classi, i cappotti, il gioco dei loro colori, il caldo del calorifero dove mi piaceva appoggiarmi durante l'intervallo...(*Avvicinandosi improvvisamente al padre, fissandolo negli occhi*). Perché a quella là non hai detto che la bambola è mia, che tu me l'avevi regalata ?

Silenzio

FIGLIA VERA

Cattivo! Cattivo!

SERGIO

(*Ripetendo a voce bassa*). Cattivo, cattivo.

MOGLIE

Finalmente ti sei accorta di chi è il cattivo fra tuo padre e tua madre!

FIGLIA VERA

(*Non badandole*).E poi non ho niente, non ho nulla, sto semplicemente morendo.

Silenzio

SERGIO

(*Come a sé stesso*). L'amore per una donna passa, s'incarica il tempo di falciarlo come l'erba di un prato che in primavera conosce la lama del contadino, ma la perdita di una figlia è un dolore che non potrà mai passare.

FIGLIA VERA

Domani non mi rivedrete a scuola, in mezzo a voi. Non da te, Alessio, non da te, Chiara, non da voi, Paolo, Franco, Sara, Debora...Non vi chiederò sfacciata la merendina perché la vostra è molto più buona della mia. Era una bugia, quella. Con voi non bisticciavo, giocavamo sempre, ero vostra amica, vero?(*Urlando scaglia via la bambola*). Adesso mi sono dedicata ad un altro gioco, al gioco dell'oca. (*Si accascia*).

SERGIO

O forse vogliono che mi dimentichi di te (*fissa la figlia*) come in settembre ci si è già dimenticati dell'estate e del piacere delle sue giornate ?

MOGLIE

Tu farnetichi!

FIGLIA VERA

(*Sempre mantenendo la testa fra le mani*). Stavo morendo e non ve ne eravate accorti, uno è giunto troppo tardi, l'altra neppure si è mostrata. (*Si alza, accenna a qualche passo di danza con movimenti aggraziati*). Ve l'ho fatta ! Sto benissimo ! Sto come una principessa.

MOGLIE

No ! no ! no !

SERGIO

(*Ridendo come se fosse uscito di senno*). Lo volesse il cielo!

FIGLIA VERA

Ad un'età come la mia si sta da principessa.

SERGIO

(*Sempre ridendo*). Magari, magari...

MOGLIE

(*Contemporaneamente*). No! No! No!...

FIGLIA VERA

(*Correndo come una forsennata per il palcoscenico*). Sto bene, sono viva, sono vivissima, tornerò da voi, in mezzo a voi, sul divano, davanti alla tivù. Correrò per la strada, neppure mi fermerò per ammirare qualche vetrina. Dimenticherò (*urlando a squarciagola*) anche i vostri torti.

SERGIO

Figlia!

MOGLIE

Figlia, figlia mia!

FIGLIA VERA

Stavolta ve l'ho fatta! (*Ripete più volte la frase con una voce che a poco a poco calerà d'intensità*).

SERGIO

Non ti dimenticherò. (*La Figlia Vera è tornata a sedersi nel suo angolo di palcoscenico, tiene la testa tra le mani*). Passeranno i giorni nella loro monotonia, passeranno le stagioni, gli anni, il caldo, il calore dell'estate sarà più volte annullato dall'inverno, dal Natale...ma tu rimarrai, non subirai neppure l'oltraggio d'invecchiare, io ti avrò sempre qui (*indica il petto*). Solo Dio sa come potrei respirare se tu più non respirerai, come potrei veramente vivere se non vedrò mai più te, esile bambina, dolce bambina, mia bambina...

FIGLIA VERA

(*Con un sorriso amaro*). Muoio una seconda volta colpita dall'assurdità delle tue parole.

SERGIO

Non è possibile che tu muoia, tu non puoi morire.

Irrompe in scena l'UOMO, divincolandosi dal PRETE.

UOMO

Che dice quel pazzo? E' da mesi che la bambina è morta. (*Girandosi verso il Prete*). Tanto meno risorgerà come (*sarcastico*) dicono di Lazzaro. Ma anche il più caro amico del Cristo pochi mesi morì definitivamente.

PRETE

Non muore che il suo corpo. (*Le sue parole sono parzialmente coperte dall'Uomo che ride*). La volontà di Dio è suprema.

UOMO

Iniziamo con la sfilza di luoghi comuni?

SERGIO

(*Urlando*) Rivoglio mia figlia! La rivoglio con me ! Sono disposto a tutto, persino a rinnegare...una certa persona.

UOMO

Mentisce.

PRETE

Che dici ?

UOMO

Non la rinnegherebbe mai. Diciamo piuttosto che da quella persona è stato scaricato, gli conviene atteggiarsi a gran signore.

SERGIO

Rivoglio mia figlia, non potrò mai accettare la sua fine.

UOMO

Tranquillizzati, ti accontenterò immediatamente.

PRETE

Che intendi dire, uomo?

UOMO

Otterrà quanto ci supplica e noi otterremo la nostra giustizia. (*Sorridendo*). Ti avevo anticipato, prete, che questa storia non era finita, adesso toccherà a me il piacere di concluderla. E tu (*fissando la Figlia Vera*) ne sarai orgogliosa, mi ringrazierai.

L'UOMO ha estratto una rivoltella. Con calma prende la mira, s'inginocchia come soldato di un plotone di esecuzione e spara.

Sergio cade colpito a morte.

I personaggi in scena non paiono avvedersene, né udire il colpo.

PRETE

(*Non si è mosso*). Che hai fatto ?

UOMO

Perché non ti sei provato ad impedirmelo? (*Intanto si è avvicinato alla Moglie*). Ti starò vicino, ti aiuterò, ti guiderò, ti consolerò. Da sempre penso a te, tu sei alla sommità dei miei pensieri...Scusami, sono troppo impetuoso, per queste cose avremo tempo, quanto ne avremo!

Silenzio

PRETE

Dio mio, quale aberrazione!

UOMO

(*Sottovoce, avvicinandosi al Prete*). E' troppo bella, suo marito non la meritava. Mi sono immaginato un'infinità di volte come compivano il loro atto d'amore.(*Il prete chiude gli occhi, si gira, cerca di non sentire*). La spogliava, la baciava tutta, l'accarezzava o si limitava a possederla? Nella posizione classica, o ricorreva ad un briciolo di fantasia per variare? Io, se l'avessi, e l'avrò...

Irrompe in scena Viviana che scaccia il Prete, l'Uomo e la Moglie.

L'Uomo scende dal palcoscenico e si accomoda in una poltrona della platea. La Moglie lo segue.

FIGLIA VERA

(*Come se non si fosse accorta di quanto è avvenuto*). Non trovo la mia bambola. (*Dopo essersi alzata in piedi, rivolta alla platea.*) qualcuno ha visto la mia bambola ?

VIVIANA

(*Prende la bambola e la deposita sul petto di Sergio. Rivolgendosi alla bambola*). Non vivrai che tu. (*Si china su Sergio e gli accarezza il volto*). Sei diventato un sogno e sarai sempre il mio sogno più ambito, Sergio. (*Dopo una pausa*). Al mattino, davanti allo specchio me ne restavo immobile, estasiata. Avrei voluto truccarmi per farmi, come se fosse stato possibile, bellissima, non per recarmi al lavoro ma per l'appuntamento di mezzo minuto che ci attendeva. Eppure davanti allo specchio, balorda, confusa, inebetita, non ero in grado che di ripetere il tuo nome. (*Dopo una breve pausa*). Ma queste parole credo di averle già dette. Scusatemi, che sbadata. (*Lungo silenzio*). Sognavo che il campanello suonasse e mi portasse il tuo volto, od il telefono mi regalasse la tua voce roca quel tanto che mostrava la tua ansia, ma il telefono non suonava, il campanello idem, era inutile che verificassi se funzionavano. Sognavo di slogarmi una caviglia, di svenire in strada, di essere travolta da un'automobile per obbligarti a venire, mi avresti preso nelle tue braccia, mi avresti coccolata, stretta sino a farmi male. (*sottovoce*) Sognavo, ahimè.

Si spengono le luci, rimane illuminato l'angolo dove la Figlia Vera si trovava all'inizio.

FIGLIA VERA

(*Strappando la bambola*). E' mia ! E' mia !

Silenzio

FIGLIA VERA

(*Rimasta al centro del palcoscenico*). Li ho ascoltati, li abbiamo ascoltati. Che aggiungere? Già, che aggiungere?...

Si alza e lentamente esce di scena

Segue un lungo silenzio interrotto soltanto dal sibilo di un treno che passa.